si (2) — allorché l'attestamento era già quasi terminato ed in molti settori, specie quelli della VII Zona, era già cominciato il contatto di fuoco con i primi caposaldi cittadini, giunse un radiotelegramma del Comando del 15° gruppo d'armate alleate che, spiegando i probabili movimenti della 51ª e 5ª Divisione Alpenjäger (circa 55 mila uomini con artiglieria e mezzi corazzati), consigliava i partigiani piemontesi di guardarsi alle spalle e soprassedere alla liberazione di Torino, in base a ciò il C.M.R.P. ordinava di attendere, rinviando di qualche tempo la discesa.

Ma ormai l'ordine di insurrezione, giunto nelle fabbriche e sparso dalle varie organizzazioni di base (Fronte della gioventù, Gruppi di difesa della donna, ecc.) insieme alla notizia della liberazione di Nizza, Acqui, Asti e Alessandria aveva suscitato un fermento irresistibile. L'ingranaggio della rivolta era in moto.

Nella mattina del 26 lo sciopero insurrezionale arrestava completamente i servizi pubblici e privati, l'industria, il commercio, le scuole. Gli operai che avevano già occupato le fabbriche, vi si asserragliarono preparandosi a rintuzzare qualsiasi tentativo nemico. Le Ferriere, la Spa, la Mirafiori, la Lancia, la Acritalia, la Grandi Motori, la Lucet, la Nebiolo, la Fonderia ghisa ed altre industrie cittadine furono presidiate dalle S.A.P. con una volontà ed una passione che supplivano alla scarsezza di armi.

Qualche stabilimento, dovutosi evacuare per sopraggiungere di camion di repubblicani scortati da autoblinde, venne ripreso e poi saldamente tenuto contro l'impeto avversario. Nelle stazioni ferroviarie squadre di S.A.P. riuscirono a controllare subito i punti ferroviari più importanti per il traffico. La città era entrata nell'atmosfera della battaglia: le strade vuote, percorse soltanto da pattuglie fasciste in assetto di guerra, scortate da mezzi corazzati, i muri tappezzati di manifestini del C.L.N., incitanti alla rivolta, i portoni socchiusi, bandiere tricolori e drappi rossi ai balconi.

Ben presto si udirono gli spari anche nella zona non periferica. Furono annientate le prime pattuglie nemiche, delle cui armi si rifornirono i patrioti. I tedeschi che s'inoltravano nei rioni vennero bloccati in scontri sanguinosi e messi in fuga. Cominciarono ad affluire nelle fabbriche i primi prigionieri e ai posti di medicazione i primi feriti.

Verso le 11 il C.L.N. tenta di trasferirsi dalla sede clandestina della Conceria Fiorio (in via Durandi) in una fabbrica donde dirigere l'insurrezione. Ma ne è impedito da violenti scontri attorno alla fabbrica stessa. Si installa allora nelle vicinanze di questa, a Villa Pia (via Cibrario), in immediato contatto col C.M.R.P. Il Comando Piazza invece è ospitato nella fabbrica Lancia, dove dirigenti ed operai hanno attrezzato gli uffici tecnici in Ufficio comando con dattilografe e telefoniste.

Qualcuno ha notato lo strano modo per cui la maggioranza delle dimore che servirono per l'attività clandestina politica e militare e poi per l'insurrezione, erano situate nella zona tra piazza Statuto, il Martinetto, Borgo S. Paolo e la barriera d'Orbassano.

Verso mezzogiorno perviene al C.L.N.R.P., a mezzo di un intermediario, una prima proposta dei fascisti per la cessione dei poteri. Il C.L.N. risponde che non entra in trattative con i fascisti, ma assume da sé ed esercita già i poteri a Torino. Contemporaneamente perviene una proposta del Comando germanico che si dichiara disposto ad evacuare la città a patto che sia permesso alle due divisioni tedesche (la 54ª corazzata proveniente dal Cuneese e la 5ª Alpenjäger concentrata a nord di — e nella zona di Rivoli) di attraversare la città per 48 ore e dirigersi verso Milano.

Su conforme parere del C.M.R.P., il C.L.N. all'unanimità respinge la proposta e invita il nemico alla resa incondizionata. Intanto la notte s'infittisce per le strade. In parecchi edifici pubblici, il Municipio, la Stipel, l'ELAR, la Sip, la « Gazzetta del Popolo », la Caserma dei Vigili del fuoco, ed in alcune fabbriche si combatte accanitamente con alterna vicenda.

Il nemico tenta di imporre il coprifuoco alle 14. Quando cominciano a funzionare i collegamenti, si apprende che le forze partigiane sono attestate nei pressi della città ed attendono l'ordine di entrare in azione. Il volger degli eventi consiglia di non indugiare oltre a dare tale ordine, sospeso, come si è detto, in seguito al radiotelegramma del Comando Alleato. Perciò nelle prime ore del pomeriggio a tutti i comandi partigiani viene trasmesso questo messaggio: « la città è insorta e gli operai occupano le fabbriche. Marciate sulla città occupando gli obiettivi pre-stabiliti, travolgendo ogni eventuale resistenza ».

A quell'ora — tra le 15 e le 16 circa — una

(2) Cfr. « L'insurrezione di Torino » nel numero speciale « Anche l'Italia ha vinto » della rivista MERCURIO, dicembre 1945, Roma.